Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.6.6

Rapparini, Giorgio Maria

La Flavia. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Malvezzi. L'anno 1686

Sarti, Bologna 1686

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
E 6
6

77
SVEE23861 . Pio 3187
Inv. 25664

LA FLAVIA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO MALVEZZI.

L'Anno MDCLXXXVI.

POESIA
DI GIORGIO RAPPARINI
MVSICA
DI GIACOMO ANTONIO
PERTI.

DEDICATO

All'Altezza Serenis. del Sig.

DVCA DI MODONA,
REGGIO, &c.

In Bologna, per gli Eredi del Sarti.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
70. E. 6.

ALTEZZA

SERENISSIMA.

ARdisco di presentare à Vostra Altezza, questa mia debole Operetta Dramatica, tanto oscura di nascita, quanto oscuro è l'intelletto dell' Autore, di cui essa è figlia. Ma perche ciascuno, per infimi che siano, ama i suoi parti, e s' ingegna rendergli, a suo potere, sublimi: Io che conosco quest' opera mia necessitosa d' appoggio, e di lume, per alzarsi in sù la Scena, e comparir ben veduta in Teatro, doue

tento d' arriſchiarla à ſalire, vmilmente mi proſtro à ſupplicar l' A. V. à degnarſi di concedermi la Sereniſsima luce della ſua benigniſſima Protettione, e Grazia, e per eſſa, e per me, che dedicandole queſta mia tenue fatica, inſieme con la mia pouera ſeruitù con profonda riuerenza inchinandomi all' A. V. deſidero di poter gloriarmi

Dell' A. V. Sereniſsima

Bologna li 10. *Febraro* 1686.

Vmiliſs. Deuotiſs. Obligatiſs. Seru.

Giorgio Maria Rapparini.

Al

Al Lettore.

IO t'apro, ò corteſe Lettore, vna Scena; doue è Protagoniſta vnicamente il Diletto. Le parti, che lo conducono, ſono la Muſica, e la Poeſia maſcherate. Gli apparati introdotti, ſono Finzioni, Larue, e ſimili. Le comparſe, che lo corteggiano, ſono mille Improprietà, che oſſeruo talhora gradite. L'Autore principale, che v'operò, fù la Fretta più toſto matrigna, che vera madre de' ſuoi parti. S' inuita particolarmente a queſta ſpettatore il Compatimento; il quale ſi ſpera, che venga; conſigliato dall' armoniche luſinghe della Muſica, che ſignora in tal luogo, obliga la Poeſia a conformarſi con le regole di lei; che nel genere di Canzoni, e ſimili, ſi preſcriue ſolamente per bello quello, che piace. Non s'attende la Lode; perche non v'è la fatica del Merito. S'eſclude poi la Critica; che non s'intende ammeſſa; quand' anche per mala ſorte v'entraſſe. Viui dunque felice, ed oſſerua corteſe.

Perſonaggi.

Flauia Figlia di Deiotaro.

Liuia ſua Sorella Minore.
Deiotaro.
Fidalmo.
Liceno.

Almonte ſotto Nome di Nearco.

Lucciola.
Fiorino.
Sette Amorini, che ſuonano.
Otto Paggi, che ballano.
Quattro Staffieri di Deiotaro.
Sei Staffieri di Fidalmo, e due Lachè.
Sei Seruitori d' Almonte.
Sei Staffieri di Liceno, e duoi altri Lachè.
Ballerini, che fanno l'abbatimento.

Nomi de' Sig.ri Muſici.

Sig. Anna Maria Gulmanelli Bolognese.
Sig. Angiola Cecchi Bolognese.
Sig. Camillo Moretti da Reggio.
Sig. Bernardo Paſcoli di Rauenna.
Sig. Marc' Antonio Orrigoni Muſico dell' A. S. del Sig. Duca di Modona.
Sig. Gio. Maria Ferrari Muſico dell' A. S. del Sig. Duca di Modena.
Sig. Giuſtina Paghetti Bolognese.
Sig. Giacomo Perdieri Bolognese.

MVTAZIONI.

Tragica con prospetto della
Casa di Deiotaro.
Camera Nobile.
Cortile.
Portico Ornato.

V. D. Fulgentius Orighettus
Pœnitent. Rector, pro Illustriss. & Reuerendiss. Domino D. Iosepho Musotto Vic. Capit.

Imprimatur

Fr. Angelus Gulielmus Molus,
Vicarius Gener. Sancti Officij Bononiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tragica à primo Orizonte, con prospetto della Casa di Deiotaro.

Fidalmo solo.

*VAga Madre del giorno, e non
Giardiniera del Cielo, amica
Aurora;
Deh' perche mai sì bella
Porti più de l' vsato i rai lucenti?
Almen fossi tù quella,
Che a miei lunghi tormenti
Portar deue in amore (re.
Meta al duol, pace à l'alma, e vita al co-
Primo Nume è il Dio d'Amor.
A Nettuno in Mare ardori;
Ne l'Inferno à Pluto amori,
Ed a Gioue in Ciel tormenti
Fà prouar il suo rigor.
Primo Nume &c.*

SCENA II.

Almonte, e Fidalmo.

Al. *Tv', che parli d'Amor tanto arro-*
gante,
Dimmi, vedesti mai del fero Marte
Il temuto sembiante?
Fid. *Marte mai non conobbi;*
Se non quanto frà i Dei
Vidi spoglie d'Amor i suoi trofei;
E tù che d'amor parli
Con sì altera baldanza,
Dimmi, prouasti mai la sua possanza?
Al. *Amor mai non conobbi,*
Se non quanto che a Marte
Se ne la Madre, e i suoi trofei cõparte.
Son Guerriero.
Fid. *Son Amante,*
Al. *Altero,*
Fid. *Costante,*
Al. *Di Marte,*
Fid. *D'Amore,*
a 2. *Seguace sarò.*
Al. *Frà le Guerre, e frà le Morti,*
Fia ch'io porti
Audace il piè.
Fid. *Fuor che amori, e che diletti,*
Che m'alletti
Altro non v'è.
Al. *Armi, sangue, stragi, e foco,*
Fid. . . . . *vezzi, gioie, e riso,*
Al. *Dolce gioco,*
Fid. . . . . .
a 2. *Son a me*
Dunque amando,
Al. *Guerreggiando,*
a 2. *Liete l'ore io goderò.*
Al. *Son Guerriero &c.* da capo.
Fid. *Dimmi parti a le Guerre, o pur ne vie-*
(ni?
Al. *Venni, e tosto ritorno.*
Fid. *A l'abito, al sembiante,*
Al portamento vguali
Grandi mostri i Natali.
Al. (*Cauto mentisci Almonte, e Patria, e*
Nome)
Io, Nearco m'apello,
Altro Suol mi diè cuna.
Vago d'alta Fortuna in seguir Marte,
Già passati hò due lustri;
Hebbi i Natali illustri.
Fid. *I miei più cupi arcani*
Nearco a te consegno;
E la tua fè di Cauagliero impegno.
Facciam' così: ne la Magion che vedi
Comprouerò i miei detti,
E quanto amor diletti,

Parlo d'Amor ſublime,
In queſto dì vedrai;
E ſe poi non dirai,
Che come a lui maggiore
Cede Marte ad Amore:
Me teco il primo Sole
Rimirerà laſciando i primi amori,
Far mia delizia i marzial orrori.

Al. *(Il mio natiuo albergo*
Nido d'Amor ſi fè coſtui? che ſento?
Odimi, io ſon contento.

Fid. *Mà chiunque tù ſia, paſſi ſeruili,*
Fia di ragion, che porti a me d'intorno
Men che tù poſſa adorno.

Al. *(Così a le Suore, e al Genitor ignoto*
Ogni cenno, ogni moto
Oſſeruerò)

Fid. *(Meglio è ch'io mi ritiri;*
Perche coſtui ſen vada.)
Frà poco i ſarò teco. parte

Alm. *Io ſeguirò chi và ſeguendo vn Cieco*

SCENA III.

Almonte ſolo.

Dvnque i dourò frà l'armi [anni
Per guadagnarmi onor ſpendere gl
Perch'altri poi ſia del mio onore ai dāni.

Ma-

Machinator ſuperbo? Ah non fia vero,
Da le ſtragi accompagnato
Sol vendette porterò.
Suenerò chi mi tradì,
Chi fallì caderà e ſangue;
Con l'altrui ſangue
Le macchie del mio onor cācellerò.
Da le, &c.

SCENA IV.

Fidalmo ſolo.

Pvr ſi partì. Mà troppo omai nel Cielo
Auuanzata è l'aurora [chi
Ne il mio bel Sole ancora auuien che ſcoc
I rai d'vn più bel dì da ſuoi begli occhi.
Gran tormento è d'vn'Amante
L'aſpettar di rimirare
Il ſembiante idolatrato.
Se la doglia d'aſpettare
Non han l'alme diſperate
Confinate al duolo eterno;

Gran, &c.

SCENA V.

Fidalmo, e Flauia.

Fla. FIdalmo. Fid. *Flauia.* Fla. *Il Cielo*
Più del solito lieto,
M auuisò, che il suo lume
Più che del Sol ch' ora risorge à noi,
Era de gl' occhi tuoi.
Fid. *Così à me ragionò l' aura soaue,*
Che più placida spiro, e mi dà vita,
Ch'era pur hor da tuoi bei labri vscita.
Fla. *Begli occhi lucenti,*
Voi d' esser possenti
Con me vi credete,
Begli occhi, e non siete.
Di Stelle più ameno
Il Cielo farete;
Di fiori sereno
Il Suol renderete;
Ma far ch' io non v' ami
Mai mai non potrete.
Begli, &c.
Fid. *Quanto mi sono, ò cara,*
Cari gli scherzi tuoi.
Io ben dirò di quella bocca auara
Le lodi, e i mancamenti.
Che serue, che babbiate

Bei labri . . . . .
Le Perle, e i Rubini,
Se niun li possiede.
Che v' habbin la sede
Di Gigli, e di Rose
L' aurette odorose,
Se alcun non le sente.
Che gioua souente,
Che fresca ruggiada
Dal Cielo vi cada,
Se alcun non la beue.
Qual vanto riceue,
Che sia quella bocca
Albergo a le paci,
Se niun vi dà . . . .

SCENA VI.

Fiorino, e Sudetti.

Fio. SIgnora il Vecchio è desto, e in fretta, in fretta
Dimanda da vestirsi,
Di quì d' vopo è partirsi.
Fla. *E Liuia la Germana?*
Fio. *Quel Diauolo maligno?*
S'è pur hor scatenato, ell'è risorta.
Fla. *Inuigila Fiorin.* Fio. *Stò sù la Porta.*
Fla. *Che ne dici Fidalmo?*

Fid. *Ahi quanto breui*
Ven'andaſte, ò momenti;
Se apportaſte tormenti,
Secoli vi fareſte.
Fla. *Ahi, che reſtìo,* (me,
Non sà il mio piè mai ricalcar quell or-
Che il guidan lungi a la beltà, che adora.
Fio. *Finitela in malhora: Non ſapete*
Di qual natura ſia
Liuia di lei ſorella; andiancen' via.
Se gli entra la rabbia
Guai, chi ci ſi troua,
Non vale, non gioua
L'andar con le buone,
Ancorche ragione
Da vendere s'abbia.
Se gli, &c.
Fid. *Da me t'allontani?*
Fla. *Partir mi conuiene.*
Fid. *Rimango.* Fla. *Rimani*
a 2. *Amato mio bene,*
Che doglie! che pene!
Da me, &c.
Fio. *Deiotaro verrà: voi giuſto giuſto*
Il tutto rouinate,
Per vn tantin di guſto, in grazia andate.
Fla. *Fidalmo in ſul partir l'alma ti chiede,*
Amor, coſtanza, e ſedo.
Fid. *Io di fè mancarui mai,*

Belle

Belle labra, nol penſate.
Pria l'Eufrate andrà ſenz' onde;
Pria di Stige l'alme immonde,
Nel ſuo duol ſaran beate.
Io di, &c.
Fla. *Io mancarui mai di fede,*
Occhi belli, nol credete.
Pria vedrete immoto il Cielo,
Pace hauer col Foco il Gelo,
Spegner Tantalo la ſete.
Io, &c.

Doppo molte riuerenze parte Fidalmo.

SCENA VII.

Deiotaro, e Sudetti.

De. *COsì è buon per il freſco,* (aria,
Vſcirnen' la mattina a prender l'
Signora Solitaria; e che bramaua
Fidalmo, in gratia mia?
Fla. *Bramaua riuerir* Fla. *Voſſignoria.*
De. *Voſſignoria.*

Parte Flauia.

De. *Che sì, che sì,*
Se tù non prendi regola,
Affè affè pettegola,
Che ti caſtigo quì. Che, &
Il generar coſtei

Fù fatica gettata,
Era aßai meglio far vn'inſalata.
Non è così quell'altra ſua ſorella,
Che più ſauia, e più bella,
Sà far con le ſue mani (ca.
Mille, e mille facende, e hà ſale in Zuc-
Par vn bambin di Lucca;
Sembra fatta di cera,
Hà gratia, ed hà maniera;
E vna paſta di mele,
In corpo non hà fele,
E vn riſtoro a gl' affanni,
Inſomma è vn bocconcin da Preteianni.
Mi manda adeſſo a prendere
Per le ſue chiome i fior.
Si può da ciò comprendere
La bontà del ſuo cor.
Adeſſo volo a prendere, &c.

SCENA VIII.

Gabinetto.

Liuia, Lucciola al Tauolino.

Liu. *LVcciola a queſte chiome*
Affrettati dar leggi,
Qui raffrena, e correggi
La licenza d'vn crine.

Luc.

Luc. *Son quaſi, quaſi al fine:*
Vn pò diſofferenza.
Liu. *Io non hò più pacienza.*
Luc. *Aggiuſtateui bene;*
Non fate come certe del Paeſe
Con quelle cuffie teſe, e rincreſpate;
Che immobili, e tirate
Somiglian tutte a certe maſcherette,
Che in mezo a vna conchiglia
Stanno per ornamenti a le fineſtre.
Non ſtate così dura:
Ci vuol diſinuoltura.
Liu. *Se non turbi, ò vetro amato*
Onta alcuna il tuo ſeren;
Fà sì, che queſta imago
Alletti oggi il mio vago,
E inſegna a queſto crine,
O treccie, ò pieghe, ò nodi,
Che annodi oggi il mio ben.
Mai non, &c.

SCENA IX.

Deiotaro, e ſudette.

Deio. *AVè Liuiucciamia, fior di bel-*
lezza
Preſento queſti fior. Liu. *Guarda, che*
ſpeſe

Io m'aſpettaua vnfior, che di rubini
Le foglie haueſſe, e di ſmeraldi eletti
Le frondi. Deio. *I voſtri detti*
Mel dipinſer cosi. Liu. *Signore sì;*
Ma voi non intendeſte
La mia galanteria.
Luc. *Che poca corteſia.* Deio. *Nõ mi diceſte,*
Che ſeruir vi douea
Per ornamento al crin? l'orecchio mio,
Sò che mal non vdì. Liu. *Signore sì;*
Ma intender non voleſte;
O ſe intendeſte non voleſte intendere,
Sò ben per me, che vi rincreſce a ſpẽdere.
Luc. *V ſano ben sù i crini*
I fiori di rubini,
E ſi chiaman ſpiloni.
Deio. *Taci, per lei mi caueria i calzoni.*
Liu. *Sò ben ſe foſſe Flauia.*
Deio. *Quella Flauia*
L'hò trouata ſtà mane con Fidalmo
In iſtrada a parlare.
Liu. *Può far quel, che le pare;*
A lei tutto è conceſſo;
[Ma con quel ſuo Fidalmo
Vò fargliene vna bella]
E quella l'occhio deſtro, e quella amate,
Aſſai più che voi ſteſſo.
Deio. *Non è ver, s'io la miro*
Siami il Ciel teſtimonio,

Giu-

Giuſto giuſto veder parmi il Demonio.
Tù ſola ſei
De gli occhi miei
La luce.
A darti Marito,
Pur troppo m'induce
Il ben ch'io ti porto,
E reſtar sẽza te, che vol dir morto.
Luc. *L'eſſer ſpoſa in fede mia,*
Ciò che ſia
Giurerei, ch'ella non sà.
Appetito
Di Marito
Vi sò dir, ch'ella non hà.
L'eſſer, &c.
Deio. *Guarda, che purità?*
Luc. *La pouerina*
E credetelo a mè
L'iſteſſa pudicitia:
Saria peccato il metterla in malitia.
Deio. *Guarda com'è mai bella, e delicata.*
Luc. *E' vna pura gioncata.*
Deio. *Or sù, Liuia, bondì,*
Ti laſcio il cor. parte.
Liu. *Me lo ripongo quì.*
Lucciola ſi può dar maggir pazzia
Di queſto vecchio? Luc. *A dirla in fe-*
de mia
Ei v'hà tale credenza,

Ch'io credo, e ereder credo, e credo il ve-
Gli vendereste il bianco per il nero. [ro,

Liu. *Orsù dammi le Mosche.*
Presto non tardar più.

Luc. *L'vltime del Monsù.* Liu. *Quelle.*
Luc. *Sentite*
Quanta sia la possanza
Di queste Dame tosche;
Fanno venir di Francia insin le Mosche.

Liu. *I fiori del mio labro,*
Gli affetti del mio seno
Tutti son di Liceno.
Ad vn core riamato
Riesce pur dolce l'amar.
Mi gradisca il mio adorato
In Amor se vi son pene,
Mi sarà gioia il penar.
Ad, &c.

SCENA X.

Lucciola sola.

LA nostra Giouinetta
Sà far la semplicetta, e pur sà doue
Il Diauol tien la coda:
Affè che l indouina
Deiotaro a lasciare,
Che faccia, e che disfaccia,

Pur

Pur ch'ella si compiaccia; io sò per me
A dirla com' ell'è,
E Flauia mia Padrona;
Ma con Liuia mi tengo
Sempre dou'è l'aria migliore io vengo.
Quando vn dice dà a quel cane;
Tutti adosso
A più non posso
Menan giù;
Torto, ò ragione
Discrezione
Non v'è più.
Le leggi del douer sempre son vane:
Quando vn dice dà a quel cane.

SCENA XI.

Liceno solo.

PEr farsi idolatrar non v'è vn par mio.
Senza spender tesori,
Senza sparger sudori,
Con pochissimo stento,
S'vna ne bramo, me ne vengon cento.
Così per me d'amore
Pena Argida, arde Eurilla, e Liuia more.
Il segreto è così: prendo a lodarle;
Poi mio Sole a chiamarle,
Vn lagrimar a tempo, vn dirle io moro,

Vn cor mio, con vn pò di gelosia;
E vn replicarle spesso, oh Cieli, oh Dio!
Per farsi, &c.
Io son vago, e mi conosco,
Son vezzoso, e lo confesso,
Non inuidio, che me stesso,
Bianco hò il viso, e l'occhio fosco.
Io son, &c.
Ma Liuia, che per Dote haurà vn tesoro
Liuia sola è che adoro.

SCENA XII.

Liuia al Poggiuolo.

Liu. *Liuia sola è che adoro?*
Lic. *O mio Sole adorato,*
O istante auuenturato, ò dì beato.
Liu. *Suol esser mendace*
Chi parla d'amor.
Al volto amoroso,
Dar fede non oso;
Amante ti vedo,
Mà pur non ti credo,
Che il vieta il timor.
Suol, &c.
Bramo creder che m'ami, e non mi fido.
Lic. *Lo chiedi a Cupido,*
Che solo il può dir.

Quel

Quel crine tuo nero
Mi fè prigioniero;
Poi l alma vn tuo sguardo
Cangiatosi in dardo
Mi giunse a ferir.
Lo chiedi, &c.
(A quest' hora hò già fatta
La lezion di lodarla)
Liu. *Così dolce mi parla*
Quel tuo labro gentil, che quasi vinta
Per poco mi darei.
Lic. *Chiedilo a gli occhi miei,*
Che con voci di pianto
Ti diran, che il mio core
Per te languisce, e more.
(Ecco il secondo passo)
Liu. *Ben fora, oh Dio di sasso,*
E haurebbe il cor di smalto
Chi non cedesse a sì possente assalto.
Lic. *Mà forse crudele,*
Odi le mie querele, odi gli accenti,
E d'altri amante le disperdi a i venti.
(Ecco la Gelosia,
V'è chi voglia giocar, che Liuia è mia?)
Liu. *Non più, non più Liceno*
Il tuo volto m' accende,
Il tuo dir già mi prende: (presa.
Poco è il dir che mi prende, ei m'hà già
Lic. *(Non lo diss' io, ch' era vicin la resa.)*

Liu.

Liu. *E in pegno di mia fede*
Questi teneri fiori
Al Nume del tuo bel consacro, e dono.
Lic. *(Già l'dissi, in porto io sono)*
Vn fior da la tua man prender m'è caro;
Ma più caro mi fora
Quel fior, che hauessi colto
Dal giardin del tuo volto.
Sò, che sperar non ottener ciò posso.
(Vò stringermeli adosso.)
Liu. *Se possibil ti sia,*
Altro non sà bramar l'anima mia.
Lic. *Tù sia propizio Amore*
A vn portator di baci:
Sempre Duce è fortuna a l'alme audaci.
Quì non v'è chi mi osserui.
Gli leua di mano i fiori donatigli.

SCENA XIII.

Deiotaro, e sudetti.

Liu. *Basta, basta Liceno* [*cadei*
Osserua a non cader. Lic. *Di già*
Ne tuoi lacci amorosi. Liu. *Ah taci? oh Dei!*
Lic. *Liuia mi burli forse?*
Liu. *Oh appunto il Signor Padre*
Ti seruirà d'aiuto.

Lic.

Lic. *Misero io son perduto.* [*modo*
Signore, e perche mai -- De. *Vi par bel*
D'entrare in Casa mia, [*prio.*
D'vn Gentiluom' Romano in Roma pro-
E perdermi il rispetto?
Affè se mi ci metto.
Lic. *Pian, pian Signor Deiotaro*
Non vi recate a male --
De. *Sarò qualche stiuale*
Da menar per il naso?
Lic. *Deh siate persuaso ---*
De. *Giuro al Ciel t' vccciderò.*
Che modo di fare;
Che garbo d'entrare;
Cospetto del mondo
Non son così tondo
Com' altri pensò.
Giuro, &c.
Liu. *Oh Dio? la gran paura?* [*scesa*
Mi s'è gelato entro le venne il sangue,
Lo spirito già langue.
De. *O Liuia, ò figlia mia,*
Deh' non hauer timore;
Per te non è il rumore.
Liu. *Voleuo dir, voleu' io dir, ma tremo.*
Quel fior, che poco fà voi mi donaste,
Poco fà m'è caduto, e se non era,
Che quì Liceno a caso
Con molta cortesia, con molto rischio

M è

M' è venuto a portarlo, ero risolta
Gettarmi dal balcone;
Et era di ragione,
Perche il caduto fior era di voi.
De. *Voi saluata la vita hauete a duoi.*
(Ell' è tutta bontà, se le può credere)
Ma non poteui, ò figlia
Per la porta in istrada
Scender, e ripigliarlo.
Liu. *Hò sentito, che Flauia*
Per scender in istrada
Voi hauete sgridata;
Però non mi sarei mai arrischiata.
De. *[Gli è ver: che pazzo io sono.]*
Vi addimando perdono,
Del supposto, che hò fatto.
Liu. *Ci casca il Vecchio matto.* De. *Eperche ogn' ira,*
Che fà pur hor trà noi dispersa sia,
Venga meco a disnar Vostignoria.
Lic. *Io, che sempre nemico*
Fui del farmi pregare,
Son seco a desinare.
Liu. *Insõma amor non manca a suoi seguaci.*
Ei sà l'alme sagaci:
Così dasse vigore
Per sostener l' ardore
Ch' ei vibra da due lumi,
Ch' hora non languirei,

Come

Come languisco, oh Dei.
E impossibile
Mirar due luci ardenti,
E non accendersi.
O sia di Selce, ò sia di smalto,
Il core in seno,
Al dolce assalto
Di quei rai non può contendersi.
E impossibile, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Almonte.

CHi vanta nel seno
Vn core gentile,
Per alma hà l' onor.
Del suo bel sereno
Vn' ombra ch' è vile
Non turbi il candor.
L' onor gemma viuace
Ad vn alma ben nata
Porta luce, e decoro,
Ornamento, e tesoro.
Mà da paterni tetti
Se il trouerò fugace; a le sorelle
Altro non sia, ch io porti
Da le guerre, che morti.

SCE-

SCENA II.

Fidalmo, Almonte.

id. *FVor che le stragi, e 'l sangue,*
Altro nel labro tuo mainõ risuona,
Qual bellico stromento
Quãdo credi, che parli, all'hora ei tuona.
lm. *Sì.* Fid. *Nearco.* Alm. *Sì, sì.*
id. *M' ascolta.* Alm. *Sì.*
Sì sì, gl'empi punirò,
Sarò fulmine, e saetta,
Che vendetta
Accenderà.
Non viurà
Chi m offese, ò morirò.
d. *Amico ascolta amico.*
(Trà conflitti di Marte affè delira.)
m. *O' Fidalmo.* Fid. *Nearco,*
Io ti vidi ne gli occhi
Il marzial veleno,
Ed il mio Amor subito strinsi al seno.
n. *(Simula, ò cor) Fidalmo*
Son teco, e teco solo
Per quest' oggi d' amore
Ragionando godrò. Fid. *Nearco Amico.*
L'ora del mio gioir è ormai vicina.
n. *Sacro quest' ore a Deità bambina.*

SCE-

SCENA III.

Lucciola, e ſudetti.

Luc. (*ECco Fidalmo, è tempo*
Di piantar la carota)
Di Flauia mia Padrona
Vengo a te meſſaggiera.
Fid. *Che dir mi dei Lucciola mia vezzoſa?*
Al. (*Serua è coſtei di Flauia?*
Vdiam di che ragiona.)
Luc. *Flauia da voi deſia - - -*
Nõ v'è già alcuna ſpia! o che bel giouine.
Fid. *E vn mio ſeruo. Dì pur.* Luc. *Quando venite - - -*
Oggi, che voi - - - Come ſi chiama?
Fid. *Bì ſù, Flauia che brama?*
Luc. *Fingeſte dar paſtura a ſua ſorella - -*
[*Che faccia tonda, e bella!*]
Fid. *Che per Liuia d'Amor mi finga acceſo?*
Luc. *Quando l'hauete preſo?*
Fid. *E perche mai?*
Luc. *Perche mi piace aſſai.*
Fid. *Io, diſſi perche mai voler ch'io finga*
Con Liuia ſua Germana.
Al. (*Molto coſtei m'oſſerua!*)
Luc. *Mio Signor, le ſon ſerua.*
Al. *Bella, ti ſalui il Ciel* [*mentiſci Almãte*]

Affet-

Affetti con coſtei]
Fid. *Riſpondi a detti miei.*
Luc. *Liſcia hà la guancia, e picna?*
Luc.) *Io moro, oh Dio, che pena.* Fid. *Odi.*
Fid.) Luc. (*Che tedio.*
Vò tormi queſt'aſſedio.)
E il perche, che ſuo Padre
Le hà fatta vna brauata,
M'hauete pur ſtuffata, io mi v'inchino.
Al. *Adio ſerua gentil; più dì contento*
Hà il cor, che non dimoſtra.
Luc. *Venite con Fidalmo in Caſa noſtra.*
Fid. *Nearco andiam, ritornerem frà poco:*
Finger non può chi porta in ſeno il foco.
Lo farò ſe fia poſſibile.
Diſcorriamola col core,
E vedremo che in amore
Simular è vn'impoſſibile.
Lo, &c. parte.
Alm. *Simular non è impoſſibile.*
A queſt'anima oltraggiata,
Per vederſi vendicata
Io farò che ſia poſſibile.
Simular, &c.

SCE.

SCENA IV.

Camera Nobile.

Flauia, e Liuia.

Fla. *Dolce de l' alma mia parte più ca-*
Mia diletta Germana, (ra,
O se con pari affetto
Fossi da te gradita,
Cara troppo per me fora la vita.
Liu. *A torto m' accusi*
D'ingrata ver tè.
Ti parlo col core,
Mancante d' Amore
Quest' alma non è.
A torto &c.
Quel ben, ch' io ti porto
Eterno viurà.
Affetto più vero,
Amor più sincero
Il core non hà.
Quel ben, &c.
Or senti s' io desio,
Che gioia il Ciel t' apporte; [te)
Perche lieta ti bramo (*in braccio a Mor.*
Al Talamo t' inuito (*anzi al feretro*)
Felice, se tal gratia, ò cara, impetro.

Tù

Tù sai che il Genitor vuol ch' io primiera
Al nodo marital offra la mano,
Però, prima che il Sol si parta altroue,
Nel suo lume fugace
Vò che accenda Imeneo per me la face.
Tù poi con egual sorte
Potrai stringerti al sen fido Consorte.
Fla. *Ciò che sia gioia impara*
Or sì l' anima mia.
Liu. *Vò pungerla sul viuo, e sia mio Sposo*
Fidalmo. **Fla.** *Eh come, oh Dio, come*
Fidalmo!
Liu. *De miei vicini nodi*
Flauia, forse nõ godi? **Fla.** *E qual di gioia*
Segno mai dar poss' io,
Se m' inuoli il cor mio.
Liu. [*Per mia fè colsi appunto*
Doue punge la piaga:
Quanto nel suo martir l' alma s' appaga.]
Di me inuaghito al Genitor mi chiede.
Fla. *Sò, che di salde tempre è la sua fede.*
Hai piacer di burlarmi, e meco fingi,
E infedel mel dipingi.
Liu. *Finge egli teco, e sol con me s' auuãza.*
Fla. *Eh sò quãta è in Amor la sua costanza.*

SCE.

SCENA V.

Lucciola, e sudette.

Luc. *M la Signora a Fidalmo*
Presta andai, tutto dissi, e lieta
venni.
Pende l' anima sua sol da tuoi cenni.
[Come intende l' amica
La burla dello Sposo]
Fla. *Orsì tempo è di pianti, o cor geloso.*
Liu. *(Tutto và ben seconda pur lo scherzo)*
Luc. *(Entro anch' io per il terzo)*
Quì la Signora Flauia! o me meschina,
E m' impose Fidalmo, che segreta
Facessi l' imbasciata.
Fla. *Che mai pensi di fare alma ingannata?*
Luc. *Serua Signora Flauia.*
Fla. *Vil serua infame, e ria*
Tutta contro di te fia l'ira mia.
Ma tu amata Germana,
Se vuoi rapirmi il cor
A forza, oh Dio, del sen sarai cõtẽt
Se soura il mio dolor
Fabrichi il tuo gioir, [menta
M' appago del martir, che mi tor
Se voi, &c. parte
Luc. *L' habbiam' ben aggiustata.*

Liu.

Liu. *Per me vorrei vederla disperata.*
O che ridere,
O che piacer.
Il suo pensier
Sol per deridere;
Godo d' hauer.
Mendace il volto, il labro menzognier.
O che, &c.
Io così di colei
Miro con liuid' occhi ogni diletto,
Che ancor risoluerei
Per farle onta, e dispetto
D' abbandonar Liceno.
E darmi tutta oggi a Fidalmo in seno.

SCENA VI.

Liceno, e sudetti.

Lic. *L Iceno abbandonando*
Darsi tutta a Fidalmo?
Ti dono a chi ti vuol
Femina senza sè.
Mill' altre hò che mi pregano
Più belle ancor di tè.
E a miei voler si piegano
Se chiedo a lor mercè.
Ti dono, &c.
Liu. *Ascolta, o mio crudele.*
Lic. *Fugo da vn' infedele.*

Liu. *Sà il Ciel* - - - Lic. *Che sei sirena.*
Liu. *Chiamo Amor* - - Lic. *Per tua pena.*
Liu. *Ahi* - - *San le Stelle* - - - ?
Lic. *Le tue frodi rubelle.*
Luc. *Signor qui genuflessa*
Vmilmente vi prego.
Lic. *Quasi, quasi mi piego.*
Luc. *Piangerò tanto,*
Sin che haurò vanto,
Che plachi il rigor.
Sei troppo crudele
Se tu le querele
Non odi d' vn cor.
Piangerò, &c.
Lic. *Finalmente non sono*
Vn Macigno, vna Selce, io vi perdono.
Liu. *O me fortunata*
Lic. *Ti stringo.* Liu. *T' abbraccio*
a 2. *Dolcissimo laccio*
D' vn alma . . . . .

SCENA VII.

Deiotaro, e sudetti.

Liu. *Signor, nò non hauete* [*te?*
Voi più forza di me, che vi crede-
Deio. *Come si chiama il gioco*
Che quì par, che si faccia?

Liu.

Liu. *Noi facciam' alle braccia.* De. *Oh*
parmi vn poco
Troppa simplicità.
Temo, che non vi sia con la bontà
Meschiata la tristizia.
Luc. *Guardate di non metterla in malizia.*
Liu. *Per questo è l' ira vostra?*
Non lo faremo più non dubitate.
Luc. *Sempre ci brontolate*
Ogni tantin di spasso.
Lic. *Volgerò altroue il passo*
De. *Nò, nò, c' anderò io*
Nõ fà cattiui termini vn par mio. pa.
Liu. *Lucciola guarda bene.*
Lic. *Felici catene*
Liu. *Stringete.* Lic. *Annodate,*
a 2. *E al core cangiate*
In gioie le pene.
Felici, &c.
De. *Tornaste a la Partita!*
Molto per questo gioco
Ciascun di voi s' adopra:
Si può saper trà voi chi sia . . . . .
Luc. *Se voleui saperlo bisognaua*
Star à veder il fine.
De. *A saper mi mancaua*
Questo solo frà tanti c' hò imparato.
E bisogna mò star così abbracciato?
Luc. *Forse fà per sentire*

Se hà il fiato come voi così cattiuo.
De. *Ed io non la capiuo.*
Luc. *E ſtata vn poco di curioſità.*
De. *Temo che non ſia tutta*
Liu. *Mi leuerò di quì*
Se non hauete guſto. parte.
De. *Nò nò non hò diſguſto,* parte.
Luc. *Il partir via così* (ſi.
E ſtato vn artificio. Lic. *Io lo compre-*
Luc. *Siam pur ſcaltre*
Noi altre Zitelle.
Se vogliamo
Sappiamo gabbar.
Son vezzi
I diſprezzi;
E il pianto
Vn incanto
Per meglio ingannar:
Ogni coſa và quando ſian belle,
Siam, &c.

SCENA VIII.

Liceno.

Lic. *Siate pur ſcaltre voi quanto ſapete,*
Siate pur belle voi quanto volete;
Che val più di Liceno
La grazia, e il portamento;

Lega

Lega il crì, fere il guardo, il labro vccide
Piega il fianco, il piè danza; inſomma il (corpo
Con ſemetria ſonora
Tutte nè moti ſuoi l' alme inamora,
Per far inamorar
Non baſta la beltà.
I cor non può legar
Chi grazia ancor non hà.
Per far, &c.

SCENA IX.

Portico, luogo per Ricamare con Damigelle, e Paggi che Ricamano.

Flauia, e Fiorino.

Fla. *Che tradiſca vn' Amante vdirlo è pena.*
Mà vdir che il Traditor Fidalmo ſia
E pena abi troppo ria.
Quel Fidalmo, che pure,
Fin nel nome riſuona Alma fedele:
Quegli è reſo infedele!
Miſera, à chi più credo
Se infida ancor la fedeltade io vedo.
Queſto ferro ch' io ſtringo
Tenna ſarà per mè, lingua per lui;
Scriuerà nel mio core

L' offesa, e all offensore
I torti parlerà d' vn alma afflitta
Voglio sù gli occhi suoi cader traffitta.
Chi hà nel seno il cor geloso,
Mai riposo
Non aspetti;
Che con gelidi sospetti
Gelosia fà guerra al core:
Ne può amore
Vincer seco; [cieco.
Ch'ella schiude cent'occhi, ed egli è
Soura serico stame, a le punture siede.
La man s'auuezzi pure
Per farle poi nel petto.

SCENA X.

Liuia, e Lucciola.

Liu. *Flauia, deh' più sereno offri l'aspetto*
Non t' è di gioia, ò cara,
Il seminar di rose i bei lauori? (fiori.
Fla. *Chi spine hà in sen, mal può dar vita ai*
Liu. *Lucciola con Fiorin per nostra scuola*
Leggan d'Ouidio le cangiate forme;
Perche con l'Ago in sul tessuto piano,
Ciò che vdì poi l'orecchio opri la mano.
Fio. *Ecco le metamorfosi.* Fla. *De l'empio,*
Che il core mi diuide,

Quest'

Quest' alma inamorata.
Più strana metamorfosi non vide.
Liu. *Vna ne và trouata.*
Sedono a piedi del Telaro Lucciola, e Fiorino.
Luc. *Aspetta.* Fio. *Lascia a me.*
Liu. *Fermati vn pò.*
Fio. *Và, che ti dò,*
Liu. *Vò pungerti affè.*
Fio. *Aspetta.* Luc. *Lascia a me!*
Fio. *Principia a non citire.*
Liu. *Si può saper quand' habbia da finire?*
Luc. *Noi guardiam sù la Tauola,*
Per trouar vna fauola.
Fla. *Oh de miei casi almeno*
Delineasse intera
L' Istoria miserabile, ma vera.
Leggi. Fior. Aretusa in fonte.
Fla. *Ah pur troppo per l'onte*
De l'ingrato mio ben quest' occhi miei
Sempre desti à le pene, al pianger pronti,
Lassa, rimirerò farsi due fonti.
Liu. *Cerca più lieti casi. Oh almen trouasse*
Racconto che spiegasse
In enigma vezzoso
Gli affetti del mio Sposo.
Leggi. Luc. Ateone in Ceruo.
Fla. *Ah destino proteruo.*
Chi per Isposo intendi?

Liu. *Fidalmo*. Fla. *Oh Dio ſon morta*.
Liu. *Trouan' vna più corta*.
Fla. *Sì sì l' angoſcie eſtreme*
D vn cor dolente, e laſſo
Leggi. Fior. Niobe in Saſſo.
Fla. *Queſta ſola d' vdire è il cor contento;*
Se reſa al par di quella
M' hà pur troppo di Saſſo il mio tormẽto.
Luc. *E dou' è ella doue?*
Fior. *A carte trentanoue*.
Liu. *Ti diſſi, che trouaſſi*
Qualche fauola lieta, ed amoroſa;
Perch' entro v' aſcoltaſſi
La mia ſorte di Spoſa.
Luc. *Io diuenta*--- Liu. *Non più giunge*
Fidalmo.
Fla. [*Aita, aita, ò core,*
Simula il tuo dolore.]

SCENA XI.

Fidalmo, Almonte, e Sudetti.

Fid. BElle, *vi ſalui il Ciel*. Al. *Lucciola adio*.
Luc. *Son ſerua ſignor mio*.
Liu. *Il Ciel ſoura di noi*
Pioua nembi di gioie; il cor giulino.
Palpitante nel ſen fù del tuo arriuo.
All'

All' anima preſago.
Fla. (*Ah che tanto è infedel, quant' egli è vago*.
Fid. *Farà Liuia vezzoſa i Cieli amici*
Ti dian nozze felici.
(*Flauia il ſeren del ſuo bel volto oſcura*)
Fla. [*Odi l'alma ſpergiura*]
Liu. *Deb tù ſi edi, ò Fidalmo, a me vicino*
Doue vai? Fid. *A mirar come quì Flauia*
Faccia ſul bianco lino
Co' i lumi germogliar, più che con l'ago
Serico Aprile, e vago.
Flauia, perche--- Fla. *Taci ſpergiuro ingrato,*
Senza cor, ſenza fè.
Così, così con mè.
Fid. *Perche tali diſprezzi?*
Fla. *Porta a Liuia i tuoi vezzi*.
Liu. *Volgi da queſta parte*
Doue il lauoro hà più di ſtudio, e d'arte
Quel occhio tuo viuace.
Fid. *Da queſta più mi piace,*
Lucciola-- Fla. *Troppo intesi,*
Troppo ſeppi, e compreſi
Proteo di mille forme.
Lic. *Temo d effer ſcoperta*.
Fla. *Parti, ch io già de' torti tuoi ſon certa*.
Fid. *Volet' altro, che partire,*

Luci belle, io partirò.
Almen liete,
Deh volgete
Vn sol guardo ora al cor mio,
Che vn' adio
D' ascoltar mi fingerò.
Volet' altro, &c. parte.

Al. (*Macchie fin hor ne l'onor mio nõ trouo*)
Lucciola mia bondi. Luc. *Bondì bel figlio*
Bello, bianco, e vermiglio.

SCENA XII.

Liuia, Flauia, e Lucciola.

Fla. *Liuia,* Liu. *Flauia;* Fla. *Son questi*
Tratti d vna Germana? Liu. *E che*
vorresti.
Fla. *Più affetto, e men liuore,*
Men odio, e miglior core.
Liu. *T' amo quanto m' impone*
Il mio douere, e di sorella il laccio.
Luc. *Buona saria, che vi pigliasse in braccio*
Fla. *Ma tù di tanto ardire*
Serua infedel mi pagherai la pena.
Và per ferirla.
Liu. *Flauia, l' ire raffrena.*
Fla *Vò priuarla di Vita.* Liu. *Ah nò Germana.*

Luc.

Luc. *Vò trè miglia lontana.*
Liu. *Che serue il disperar, puoi darti pace.*
Per te non è Fidalmo; ei fia mio sposo.
Fla. *Ah che pria di mirar nodo sì rio,*
Vò chiuder gli occhi in sempiterno oblio
Tenta vccidersi, e vien trattenuta da Liuia.

SCENA XIII.

Deiotaro, e Sudetti.

De. *Cancbero, che si fà?* Liu. *Lasciami il ferro,*
Barbara, in che t' offesi?
De. *Come, come!* Liu. *Inhumana.*
Nemica, e non Germana,
Tù priuarmi di Vita? e in che peccai?
Fla. *Perfida, e che dirai?*
Liu. *Perche morta mi vuoi, che t' hò fatt' io?*
De. *Figlia, figlia ah si mente il labro mio;*
Furia dir ti douea, qual folle ardire--
Fla. *Signor--* Liu. *Vuoi forse dire,*
Che bugiarda t' accusò? egli'sel vide.
Luc. *Se non venite voi certo l vccide.*
Fla. *E qual ragion--* Liu. *Vuol che traffita, io cada,*
Io, che t' amo, e t' amai
Quanto l' anima mia, tu stessa il sai.

Fla. *Mio Genitor, deh come--*
De. *Scordati queſto Nome.*
Tuo nemico m' apella; in tanto io voglio,
Sin che trà le Veſtali
Habbi perpetuo, e ſolitario tetto,
Sian queſte ſole mura il tuo ricetto.
Luc. (*Germana iniqua me la pagherai*)
De. *Perfida, ancor di minacciar ardiſci?*
Fla. *E non deggio--* De. *Ammutiſci.*
Fla. *Più che l'altrui perfidia oſſeruo, e noto,*
Più ſtupida rimango.
De. *Deh, perche piangi?* Liu. *Io piango*
Al penſar di laſciarla; ah caro Padre,
Io vi addimando in dono
Per lei grato perdono.
(*Lucciola dimmi contro*)
Luc. *Nol faceſte Signore.*
De *Oh che tenero core? Andiam andiamo.* p.
Luc. *Preda la laſciereſte a la ſua rabbia,*
Oſtizza, ſtizza, ſtizza, arrabbia, arrabbia. parte.
Liu. *Pena, che il tuo penar mi dà conforto.*
Le tue lagrime a vederle
Mi ſon perle;
L'ire tue ſon pace a l'alma,
Tue procelle mi dan calma, (*to.*
L'aura de tuoi ſoſpir mi ſpinge in por-
Pena, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Flauia ſola.

CHe penſate più farmi Aſtri tiranni?
Congiurati a miei danni, e a farmi
guerra,
Sono il Cielo, e la terra.
In Ciel Gioue, & Amore,
In terra la Germana, il Genitore,
E quel che più mi peſa, oh Dio, l' Amâte,
Spergiuro, ed incoſtante.
Scoglio immobile ſon reſa
D' empio Cielo al fulminar.
Al ſuo fulmine tonante
Haurò il petto di Diamante;
Fremia irato, e porti morte
De' ſuoi ſdegni un' Alma forte,
Sà morendo trionfar.
Scoglio, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Fiorino, Almonte, e Fidalmo.

Fio. *TAnt'è: voi m'intendeste;*
Per carcere hà vna ſtanza,
E Liuia, ob ſe vedeſte
Con che galanteria,
Per verità sà vender la bugia;
Che parole melate
A Deiotaro eſprime, e cel fà ſtare;
E vna coſa da far traſecolare.
L'è così: mezzo acciecato
Han quel Vecchio poueretto.
Vien Liuia, e te gli ſemina
Ne gli occhi vn pò di poluere;
E nulla ei sà riſoluere
Senza di quella femina,
Che vn Diauol maledetto.
L'è così, &c.

Alm. *Fidalmo, e che ſi bada?*

L'opre

L'opre de la mia ſpada impiega pure;
S'inuoli al Genitore
Marte protegga in queſto giorno Amore.

Fid. *Sì sì Nearco Amico*
Penetrerò le ben guardate ſoglie;
E vedrà queſto giorno
Ciò, che sà far Amor vnito a Marte;
La forza giouerà ſe vana è l'Arte.
Cingerò
D'vſbergo il ſen.
Paſſerò
Trà'l foco, e l'armi,
Per portarmi
Doue in carcer è il mio ben.
Cingerò, &c.

Alm. *Armerò*
Di ſtraggi il cor.
Fingerò
Per vendicarmi,
Dimoſtrarmi
Tutto affetto, e non furor.
Armerò, &c.

SCENA II.

Camerone.

Lucciola, e Liuia.

Liu. *Lvcciola, e non fec'io le tue vendette?*
Se Flauia si credette
Di rapirti la vita;
Habbiam a lei rapita
Sin hor la libertà. Luc. *Vada anche il resto.*
Liu. *Hò tanto in tormentarla*
Il cor fisso, e costante,
Che quasi mi scordai d' esser amante.
Luc. *E vna febre questo Amor.*
Se s' appizzica;
Vi son l' ore,
Che il maligno suo calore.
Più ci pizzica nel cor.
E vna, &c.
Liu. *Hò in mente vn non sò che*
Per finir d'aggiustarla.

SCE-

SCENA III.

Deiotaro, e sudetti.

De. *VO' vdir di chi si parla.*
Luc. *Signora mutiam metro.*
Deiotaro ci ascolta.
Liu. *Per me non hò più core, e non hò lumi*
Da mirar, e soffrir tanto rigore.
E quella di mio Padre
Troppa feuerità.
De. (*Guardate s' ella è tutta carità.*)
Liu, *Vò che vediam frà noi, se fosse via*
Di liberarla. Liu. *Ahi quãto l alma stessa*
Io amaua il Genitor; ma da che il vidi
Sì crudele, e spietato - - -
Luc. *Poss essere squartato*
Liu. *Gli pioua il Cielo affanni.*
Luc. *Vengan mille malanni.*
De. (*Che brutta conclusione.*)
Luc. *Da vna parte, ha ragione;*
Ei lo fa per giustizia, e per prudenza.
Se Flauia v vccidea? (guc.
Liu. *Haurei sparso per lei tutto il mio san-*
De [*Ah che il mio cor di tenerezza lan-*
Adio belle Zitelle, e che si fà? gue]
M hà fatto la pietà tutto commouere.
Hò sentito promouere in disparte

L' arte

L' arte di liberar la Prigioniera,
E m' hà mosso queſt' atto - - - -
Luc. *A far che?* Liu. *Come? come?*
Luc. *Voi ſareſte ben matto.* (*ciarui.*
De. *Em' hà mosso queſt' atto ad' abbrac-*

SCENA IV.

Liceno, e ſudetti.

Lic. *BVon prò Signor Deiotaro.*
Parmi habbiate imparato
Il gioco de le braccia.
Buon prò, buon prò vi faccia.
De. *Equiuoco voi fate*
Se vi ſcondalizate; io ſe le abbraccio,
Queſto non vuol dir niente
Son ſuo ſtretto parente;
E perche vegga voſtra Signoria.
Che malizia non hò, come credete,
L' vna, ò l' altra eleggete
E così per diporto piano piano
Conducianle per mano.
Bella man Trono di fè.
Tù con linee loquaci;
Se ben taci,
Le venture ſpieghi à mè.
Che ſaranno vn dì beati
I miei fati

Io leg-

Io leggo in tè.
Bella man, &c.
De. *Con voſtra buona gratia* (*ce.*
Prenderò l'altra mano Liu. *Come vi pia*

SCENA V.

Lucciola, Fidalmo, Almonte, e Fiorino.

Fior. *LVcciola, vn Giouinotto*
Che à cagion del tuo bello
Hà il cor fatto à criuello, almẽ richiede
Che poſſa ſpirar l' anima al tuo piede.
Luc. *Chi? che? doue? perche? In che modo?*
e quando?
Fior. *Fà le pazzie d'Orlãdo: e gli è Nearco.*
Luc. *Che venga ſi che venga,*
Fior. (*Vendetele vna chiarla,*
Che mentr' eſſa vi parla, io deſtramente
Fidalmo introdurrò là doue è Flauia,
Per vn balcon che v' è commodo molto)
Luc. (*Nõ hauea Ganimede vn si bel volto.*)
Al. *Laſcia à me pur la cura.* Fid. *Amico*
io vado.
Al. *A tuoi cenni qui reſto.*
Luc. *Via copriteui i viſi*
Giacinti, Endimioni, Aci, e Narciſi.
Al. (*Simula Almonte, e ti dirà coſtei*
Di tue Suore i coſtumi, e buoni, e rei.)

S' hò

S' hò da dirla come stà,
Luci brune, m' accendeste,
Mà ristoro
Se voleste
A l' ardor per cui mi moro
Sole sole dar potreste.
S' hò, &c.
Ma vò di quì partir.

Luc. Perche cor mio fuggir? Al. Che alcun mi scacci
Temo di quì. Luc. Quì non vi son bra-uacci.

Al. Non han queste Signore alcun fratello?

Luc. Signor nò fuor che vn sol, che son diec anni,
Che il mandò fuor suo Padre,
Ne nuoua egli ne sà, ne vuol saperne:
Non vò dir già il perche.

Al. Ne men io vò saperlo.
E pur. Luc. A dirla egli è
De la figlia minor si spasimato,
Che quella hà destinato a gli sponsali,
E chiuder la maggior frà le Vestali.

Al. Ma se il fratel vi fosse? Luc. Oh non andrebbe.
Il negotio così:
Perche dicesi quì, ch'egli è vna bestia.
Ma vien Liuia t'ascondi in questa stāza.

Al. Son chiarito abastanza.

SCE-

SCENA VI.

Liuia, e Lucciola.

Liu. Miei pensieri bisogna risoluere
Di dar morte, ò di dar libertà.
E d'vccidere tempo, ò d assoluere
Adoperando rigore, ò pietà.
Miei, &c.
Habbiam fatta a quest hora
La metà de la colpa; il ritrattarla
Fora troppa viltà: conuien finirla.
E tarda ogni cautela in mezzo ai malì.
Lucciola. Luc. Mia Signora.
L' opra di te più fida
E tempo di prestarmi.

Luc. Di te pur, non sarà ch io mi risparmi
Vada a rischio la Vita. (l opra.

Liu. Hò vn pensier, che m'inuita a compir

Luc. Del modo io non saprei. Liu. Perciò tu adopra
E segretezza, e passi. Io sò, che in polue
Se frangonsi i diamanti
Dan Morte à chi li beue; altro veleno
Più commodo non sò: questi del seno
Ornamento più caro,
Mio tesoro più raro
Vanne, e in polue riduci; al seno mio,
Ch' altro omai più non spera

Sa-

Sarà la morte sua gioia più vera.
Luc. *E il Padre?* Liu. *allor, che chiuse*
Hauerà Flauia i lumi;
Cieco farò con le lusinghe il Padre,
E fingendo sospir, pianti, e lamenti:
Si scorderà il suo duol ne' miei tormenti.
Mora pur, di sospirar
Questo core fingerà;
Ma nel finto lagrimar
Sol ridendo esulterà.
Mora, &c. parte.

SCENA VII.

Lucciola sola.

STà stà, che affè trouai la mia fortuna.
Col seruir non s' aduna
Tanto prezzo, che basti a vn fatto suo.
Hò trouata la Dote: in fede mia
Li vò per me; per opra sì nefanda
Vò spender assai meno, e far lo stesso.
Vieni, e lusingami
Speme gradita.
Corrimi in seno,
Legami il cor.
Frode consigliami,
Porgimi aita,
Prestami, ò cara,

Grato

Grato fauor.
Vieni, &c.
Hor mi souuien d' vn' erba velenosa,
Che con mortale inganno *Bonarel-*
Prima addormenta, e poscia *li. fillid.*
L'addormentato vccide, *Scir.*
Se auanti, che il velen giunga nel core
Ei non venga bagnato;
Si che nello spruzzar percosso il volto
Da gli abissi del sonno al sōno è tolto.
Sò in qual luogo si troui,
Volo a prenderla.

SCENA VIII.

Almonte, e Lucciola.

Alm. *AMica,*
E doue, doue? Luc. *In loco*
Oue non posso dirlo.
Alm. *Sì sì consolami,*
Dolce cor mio.
Deh non m' ascondere
Il tuo pensier.
Cara deh rendimi
Pago il desio,
Fammi ti supplico
Tanto piacer.
Sì sì,

Luc.

Luc. *O che gran tentatione*
Mi fà Costui ; ci cascherei per poco .
Tel dirò poi fuggiam l' occasione . part
Al. *Qualche machina ordisce*
Costei , ma poco importa
Se Flauia fuggirà nel suo fuggire
Incontrerà il morire .
Si sueni ,
S' vccida ,
Se manca a l' onore
Seguace d' amore
V n' anima infida .
Si sueni , &c.

SCENA IX.

Portico Nobile .

Flauia , e Fidalmo .

Fla. *CHi porta in questo Albergo*
Le temerarie piante ?
Fid. *V n' innocente Amante .*
Fla. *Perfido hai lumi ancora*
Di mirar Flauia ? hai fronte , (basti
Che sostengha il mio aspetto ? hai cor che
A soffrirmi sù gli occhj ? hai guancia ,
hai volto
Che mi possa mirar senza rossore

Bar-

Barbaro traditore ?
Fuggi sleal . Fid. *Non partirò se pria*
Sincerata non è l' anima mia .
Fla. *L' onor mio , vuol che parta .*
Fid. *L' amor mio vuol ch' io resti , e che*
m' ascolti .
Fla. *Giura poi di partir* Fid. *Sì sì , tel giuro .*
E' ver che a Liuia è ver . Fid. *Taci sper-*
Sono questi i principj (giuro .
Per discolparti ? Fid. *Sì .* Fla. *dunque*
potrai .
Da ciò dedur , che non errasti mai ?
Fid. *Sì sì , ch' io lo farò .*
Fla. *Giura poi di partir .* Fid. *Sì partirò .*
Lucciola per tuo Nome
Mi suggerì , che dimostrassi a Liuia
D' amoroso desio
Tutto acceso il cor mio ; perche concesso
Mi veniisse l'ingresso a te mio bene ;
Così per mio tormento
Se poi t' offesi in simular amore : (re .
De miei strali le piaghe ahi soffro al co-
Fla. *Ah Fidalmo tiranno !*
Fid. *Ah mia Flauia seuera .*
Fla. *Se tù sentissi il mio geloso affanno .*
Fid. *Se la doglia mia fiera ,*
Oh Dei , prouassi tù .
V uoi di più da questo petto
Strapperò l' amante cor .

Mirerai tù in esso almeno
Di mia fede il bel candor.
Vuoi, &c.

Fla. *Taci, oh Dio: così crudele*
Nò quest' anima non è.
Ma lusingo, che fedele
Il tuo cor si serbi a mè.
Taci, &c.

Fid. *Bella, da queste mura il piè s'inuoli.*
Fla. *Il mio grado mel vieta.*
Fid. *Darà Imeneo le faci.*
Fla. *Odo gente, deh parti.* Fid. *Io parto adio.*

SCENA X.

Fiorino, Lucciola, e Flauia.

Fior. *Signora, vscì Fidalmo.* Fla. *Egli partissi.*

Lucciola con Sottocoppa, e Veleno.

Fio. *Oh Ciel volo a chiamarlo.*
Fla. *A chiamarlo, e perche?* Fior. *Perche la Vita*
Egli ti salui. Fla. *Aspetta.*
Luc. *Mia Signora, vi manda ---*
(Tieni, tieni Fiorin) Questa beuanda
Mortifera, e funesta ---
Fio. *Volo a chiamar ---* Fla. *T' arresta.*
Luc. *Vò posarla, e fuggir.* Fla. *Sì se potrai.*

Par-

Parla, chi la mandò? dì che vorresti?
Luc. *Vostro Padre la diede, io la portai.*
Fla. *In mal punto il dicesti.*
Luc. (*Nulla ei ne sà*) Fla. *Di Liuia*
Questi è solito effetto. (*io la beua:*
Luc. *Che Diauol ce l'hà detto.* Fla. *E ch'*
Dunque commise il Padre?
Luc. *Io ne sono innocente:*
L' ambasciator và d ogni pena esente:
Fiorin, vanne, e rapporta
A Liuia, al Genitore,
Che Flauia ardita more, e benche via
Fosse aperta al mio scampo io la ricusò.
Alma d' onor seguace
Stima scorno la fuga, Ei miri in tanto,
Che Flauia fù nel suo morir costante,
Più de l' onor, che de la vita amante.
Diglipur, diglisì sì,
Ch' oggi Flauia morirà.
Dì, che omai
Per non mirar più mai
Le sue furie dispietate,
Le mie luci sventurate
Ferreo sonno chiuderà.
Digli, &c
Luc. *Padroncina galante, ah vi souenga;*
Che fedele v' amai.
Fla. *Come serua fedel meco verrai.*
Beue.

Luc. *Mi promettete,* [*vieto.*
Che poi mi lascierete? Fla. *Io non tel*
Beui in tanto. Luc. *Farò poi il segreto.*
Fla. *E ancor non beui?*
Luc. *Giurate.* Fla. *Se non beui,*
Giuro con le mie man ch' ora t' vccido.
Luc. *Se mi lascia, io mi rido.*

Beue parte del Veleno.

O lasciatemi. Fla. *Indegna,*
Senz' alma, io vò lasciarti:
Vò il piacer di mirarti vscir di Vita.
Luc. *Or sì sono smarrita. Ah mia Signora*
Al recato veleno (*no.*
E' antidoto — ah non posso, io vengo me.
Fla. *Ardire, o core, ardire.*
Fà che nel tuo morire
Sia confinato entro le luci il pianto.
Nò nò, non ti dar vanto
La sete d'ismorzar d' vn Padre irato,
Che per toccar dà crudeltà le mete
Del sãgue mio nõ del mio pianto hà sete.
Sol quest' onda mortale
Estinguerla potrà: dissi anche male.
Poche stille non ponno
D' auuelenato vmor spegner tant' ira;
Vampa che adulta cresce, e in alto aspi-
Da debil onda hà forza, e s'auualora (ra.
Si mora pur, si mora.
Stelle barbare gioite;

S' era

S' era poco vn solo core
Per saziarui, è dispietate,
Informar mi doueuate
Di cent' alme, o mille vite.

Stelle, &c.

Si mora pur si mora, beue. *e tù Fidalmo*
Vnico mio riposo, anima, e vita,
Se viurò nel tuo seno
Con la memoria almeno;
In quel sia ch' io rauuisi
I miei più cari, e fortunati Elisi.
Si mora, pur si mera.
Ma già le luci ingombra
Fosco vapor, sparisce il giorno, e l'ombra
D' vna perpetua Notte il Ciel mi toglie.
Fidalmo, ahi nel tuo Nome
Esca pur l'alma; oh Dei,
Che l'alma tù, tù la mia Vita sei. fuiene.

SCENA XI.

Deiotaro, Fidalmo, Almonte, Fiorino, e Flauia.

De. *Figlia,* Al. *Sorella,* Fid. *Amata.*
De. *Esempio di fortezza.*
Al. *Vera imago d' onore.*
Fid. *Viuo specchio di fede.*
Mio perduto tesoro. Fla. *Oh Dio, mi mero.*

De. *Oh nemico destino!*
Fid. *Oh più nemico Amore!* moro.
Al. *Ahi, che acerbo martoro!* Fla. *Oh Dio, mi*
De. *Oh Dei, perdo la figlia.*
Fid. *Ed' io perdo la Sposa.*
Al. *Io la Germana.* De. *E come?*
Al. *Ah Padre senza cor; Io sono Almonte*
Tardi troppo quì giunto,
Ahi troppo frettoloso.
De. *Tù Almonte? e così dunque*
Mentre perdo vna figlia
Trouo il figlio, e lo miro
Quando il solo mirarlo accresce al core
Per mia pena il dolore?
Fid. *Se pietosa la morte*
Non si rende al mio pianto
Io dirò, che non habbia
Furia più ineforabile l' inferno.
Al. *Mà pur da segno ancor, che in se ritiene*
Qualche auuanzo di Vita.
Ancor non è l' alma del core vscita.
De. *Beui ò figlia il mio pianto, e fà che sia*
Tù quell' onda d' oblio,
Che l' odio in te disperda, e l' error mio.
Al. *Ancor palpita il cor, viu' ella al certo.*
De. *Figlia*, Al. *Germana*, Fid. *Amata.*
Fla. *Doue son giunta, e doue?*
E il Ciel questo, o l' Inferno?
Tutto di pianto i lumi

Hu]

Vmidi, e molli io sento:
Hò meco il mio tormento
Ah sì, son no l' Inferno,
Il mio duol si fà eterno, Erinni Aletto
Mille furie spietate io chiudo in petto.
Furie terribili,
Megere orribili
Squarciate il cor.
Ah nò cessate,
Che basta il mio dolor.
Furie, &c.
Sì sì, queste è l' Inferno,
Veggio ancor per mio duolo
Del Genitor del mio Vccisor l' imago.
E quì Fidalmo, o pure il pensier vago
Delude i lumi, o pur è questo il Cielo!
E il Ciel sì sì, mi sento Amor nel seno.
O se non è del mio Fidalmo almeno
L' adorato sembiante
Di far vn Cielo è a l' alma mia bastante.
Gioisco sì gioisco,
Di giubilo pieno
Mi brilla nel seno
Il core beato,
O volto adorato
Per gioia languisco;
Gioisco, &c.
Cara stanza beata
De. *Figlia* Al. *Sorella* Fid. *Amata.*

Tu

Tù sei trà viui, e viui
Mira d' intorno il Genitor pentito
Il Germano, e Fidalmo, (*piri*
Il tuo Natiuo Albergo è questo, e tu ressgombra i vani deliri.

Fla. *Io di mortal veleno* (*sempre.*
Le labbra abbeuerai. Al. *Quel Ciel, che*
L' innocenza diffende,
Oggi salua ti rende.

De. *E al tuo Fidalmo in braccio,*
Vuol che stringa Imeneo l' ordito laccio.

Fla. *Qui Almonte? e come mai*
Improuiso, ed ignoto?

Al. *Così m' indusse vn mio geloso impegno.*

Fla. *Vita può darmi vn sì felice auuiso.*

De. *Cessino i pianti, e sol trionfi il riso.*

Fla. *Ma di Lucciola in tanto*
Cura si prēda alcun. De. *Portisi altroue,*
E con studio sagace
Se li richiami in sen l' alma fugace.

SCENA XII.

Liceno, Liuia, e sudetti.

Liu. *VIua Flauia!* Lic. *Che vedo?*

Liu. *I miei mali preuedo.*

De. *Perfida figlia* Al. *Iniqua,*
Or mi darai de falli tuoi le pene.

Lic.

Lic. *Chi sei tù, che l' insulti?*) *à te che im-*
Al. *Tù chi sei, che t' opponi?*) *porta.*

Al. *Io Germano à lei sono.*

Liu. *Io per farmele scudo*
Opporrò, se fia d' vopo, il petto ignudo.
Son amante: e l' amato mio bene
Da me sempre difeso verrà.
Fin ch' e sangui saranno le vene
Questo petto resister saprà.
Son, &c.

Liu. *Sospendete i litigi,*
Padre, Germano, Almonte.
La Rea, sì sì son io,
Date le pene a me.

Fla. *Per pene io non desio,*
Che affetti ormai da te.
Sì sì la Rea, &c.
Padre, Germano, ad ambi
Chiedo per lei perdono.

De. Al.) a 2. *A tua Virtude ogni suo fallo io dono.*

Fla. *E Sposa al suo Liceno*
Stringa la Vita, e non la Morte al seno.

SCENA XIII.

Lucciola, e sudetti.

Luc. *ECcomi al vostro piede io vi presēto*
Miei Padroni gentili

Spa-

Spade, Catene, e Stili.
Questi, ò quelle elegete,
E come piace a voi quì m' vecidete!
Ecco le vostre gioie intere, e sane
D' vn Erba velenosa
In lor vece mi valsi.
A cui, sol era antidoto possente
Debil onda cadente.

Liu. *Orche altre gioie hò in seno*
E più care, e più belle
Dono queste à voi altre Damigelle.

De. *Porgetemi le destre*

Fid. *Tù di Fidalmo sei.* Fl. *E tù di Flauia.*
Tù di Liuia sarai. Lic. *Tù di Liceno.*

Fid. *Non sì lieto il colle ameno,*
Mira il sol per cui s' indora
Quanto balza il core in seno
Presso il bel, che l' inamora.
Non, &c.

Lic. *Non sì lieto ride il fiore*
Quando spunta in Ciel l' aurora,
Quanto brilla in seno il core
Se vicino è al sol ch' adora.
Non, &c.

Escono 8. Paggi con torcie accese, e portano seggi per tutti li Personaggi.

De. *Seggi reccate, e lumi*
Perche vò che la notte
Miri dal Ciel le gioie mie fatali,
E con danze onorar gli alti Spõsali.

SCENA VLTIMA.

Despina Fiorino, e sudetti.

Des. *Egli è mio.* Luc. *Non l' haurai.*
Des. *La speme non t' alletti*
Luc. *E i mi promise affetti.*
Des. *Ed io sempre l' amai.*
Luc. *Egli è mio* Des. *Non l' haurai.*
Fior. *O questo è troppo assedio.*
Troviamci vn pò rimedio.
Maledetto il mio bello.
Deh lasciatemi omai
Des. *Egli è mio* Luc. *Non l' haurai.*
Fior. *Facciam'così: chi di voi due col canto*
Si darà miglior vanto
Di lodar questi Sposi
La gran sorte hauerà, ch' io quella Sposi.
Des. *Io per me mi contento.*
Luc. *Ne men io mi sgomento.*
Des. *Gioite, godete, brillate.*
Sorga il Sol da i lidi Eoi,
E sereno porti a voi
Lieti giorni, hore beate.
Gioite, &c.
Luc. *Brillate, gioite, godete,*
Venga il Sonno, e seco Amore,
L' vno a gl'occhi, e l' altro al core

Por-

Porti omai dolce quiete.
Brillate, &c.

Fio. *Voi diceste benissimo,*
Io son sodisfattissimo egualmente; (sa
Mà perche di voi due qual sia mia Spo-
Scieglier ancor non sò,
Trà vn anno, ò poco più v aggiusterò.

De. *Or perche ad ogni Figlia*
Il Padre di Famiglia
Deue dar la sua Dote:
Portate quello Scrigno,
Che per più liete farui,
Vn tesor, che v'è ascosto or vò donarui.

Portano auanti vno Scrigno che aperti i Cassettini esce per ogni luogo vn' Amorino, che in numero di sette, formano vn pieno Concerto, nel mentre che otto Paggi piccoli fanno vn ballo figurato, con torcie accese in mano.

Amore dunque, ò Sposi,
E il tesor, che v' ascosi, e Dote fia
Quell' armonia di cui n'è Mastro
Amore
Che vuol dir pace al core.

IL FINE DEL DRAMA.

Lettore.

LE parole Fato, Deità, e simili, sono tratti Poeticì, non sentimenti Cattolici, e viui felice.